

Cultura



La mostra Umberto Tirelli, l'uomo che «vesti i sogni» di Visconti e Coppola, Bertolucci e Leone, ha donato a Firenze 150 abiti della sua collezione

La Storia in costume

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Per Umberto Tirelli è una magnifica ossessione. In più di quarant'anni i suoi magazzini romani si sono stipati di centinaia di abiti di tutto il mondo e di ogni epoca. C'è chi ha scritto che lui sta allo spettacolo come Stradivari stava alla musica. Ma da pochi giorni un succulento avamposto di quell'esercito di vestiti è stato ricevuto in gran pompa e con reciproca soddisfazione dalla Galleria del Costume di Palazzo Pitti. La mostra (accompagnata da un supercatalogo edito da Mondadori) si chiama, lapalissianamente, *Donazione Tirelli: la vita nel costume, il costume nella vita*, ed è un'ulteriore prova di come si possa fare storia (della cultura, dello spettacolo, della moda) partendo dai «sintomi».

Largo al tecnico. Umberto Tirelli non è un costumista, né un disegnatore, né uno scenografo. È un sarto, dotato di un gusto speciale per smontare la curiosità degli altri e di una vocazione disarmante alla modestia: a sentir lui, non troverete un solo merito suo personale in tutto ciò che ha fatto. «Alla scuola di Luchino», racconta in *Vestire i sogni*, la sua raccolta di memorie pubblicate da Feltrinelli, «solo un babbo non avrebbe imparato il mestiere». Ma sotto i suoi agili sono passati più o meno duemila anni di storia formato costume. Ha rivestito il Medioevo italiano e la Russia zarista. Ha confezionato abiti per Visconti, appunto, ma anche per Giorgio De Lullo e Bernardo Bertolucci, per Coppola e Sergio Leone, su bozzetti di costumisti come Piero Tosi, Pier Luigi Pizzi, Giulio Cottellacci e Vera Marzot.

Proprio Piero Tosi lo ha aiutato, in un anno di lavoro, a scegliere i costumi (in tutto 150) da esporre e donare alla Galleria fiorentina. Trattene il respiro ed entrateli in punta di piedi: con la prima sala avete già fatto un ritorno al passato di qualche secolo. Sono i «costumi storici», gli «abiti d'epoca» oppure, se preferite le sensazioni forti, quelli che qualcuno ha veramente indossato. Tirelli li ha raccolti in anni e chilometri di viaggi, di lunghe ricerche tra mercatini delle pulci e soffitte. «Un archeologo del costume», come lo definisce l'architetto (e costumista) Gae Aulenti «che effettua i suoi scavi nei ripostigli dei rigattieri».

Lungo le pareti di Palazzo Pitti, ecco, vi aspetta la sfilata surreale di due secoli di moda. Sotto le luci basse, dal vivo, scoprirete arabeschi, sul vestito indossato da Tom Hulse in *Amadeus*, che neanche un primo piano di Milos Forman poteva rivelarvi. Oppure scoprirete che quello scollatissimo abito viola del 1860, dentro il quale Claudia Cardinale provò una scena del *Gattopardo*, dovette costarle ore di sudore e di sforzi acrobatici: accadde sul set di un regista che fu tra i primi ad applicare il rigore filologico anche alle stecche di balena di un abito. A realizzarlo c'era Tirelli, a farne le spese Claudia Cardinale, costretta a riposarsi appoggiandosi a un attrezzo speciale perché le stecche le impedivano di sedersi. «Ma allora ero una specie di cavallo», ricordò una volta l'attrice «avevo una vitalità incredibile».

«E poi», aggiunge ora Tirelli in persona «bisogna anche sfatare il mito degli attori che fanno gli isterici per indossare certi abiti difficili. È una fandonia inventata dai giornali. Gli attori sono persone molto serie che si adattano sempre».

Qui, in mezzo alla sezione storica, si respira aria di felicità e di allegria. Fra tutte le epoche, è il XVIII secolo, fra corollesse e grigi perla d'origine controllata, troverete la marisina d'epoca indossata in *Ludwig*, o gli sgarbati minabiti anni Sessanta provenienti dal guardaroba di Catherine Spaak. Sarà rimasto un po' di profumo di Ingrid Bergman sul bordo di quel décolleté, o di Gina Lollobrigida su quel suo abito che sembra una conchiglia morbida, una



Qui sopra e nel tondo accanto due degli abiti donati da Tirelli alla Galleria del Costume di Palazzo Pitti. Sotto il titolo, Tirelli nel suo laboratorio romano

Cinema
È scomparsa a 84 anni la Lanchester
Ricordo di Elsa, una «spalla» da Oscar

HOLLYWOOD — Lutto nel mondo del cinema per la scomparsa a 84 anni di Elsa Lanchester. Aveva 84 anni. La Lanchester era stata ricoverata in ospedale il 17 dicembre scorso in seguito all'aver avvertito una broncopolmonite.

Non propriamente bella, anche se amava imbrattarsi ulteriormente, sullo schermo, era nota come la moglie di Frankenstein o come la vedova di Charles Laughton, un altro che non era un Apollo. A proposito del primo attributo va precisato che Elsa Lanchester, col suo camice bianco e la sua indimenticabile permanente da ciotolo, era nel secondo film della serie (1935), che alcuni ritengono anche migliore del capostipite (1931), un'onna creata artificialmente dal dottor Frankenstein per far compagnia al povero mostro. Ma appena vedeva lo sposo, pur essendo anche lei una creatura sintetica da laboratorio, essa non poteva celare il suo disappunto; e i suoi capelli, una nera montagna striata di bianco, le si alzavano vespri più in testa, in segno di umoristico orrore.

Erano tutti inglesi: il protagonista Boris Karloff, il regista James Whale, e naturalmente Elsa Lanchester, che nel prologo si diverte a impersonare anche Mary Shelley, l'autrice del famoso racconto gotico. E inglese era Charles Laughton, suo compagno d'arte e di vita, fenomenale attore cui spettava di diritto, al proprio fianco, una formidabile caratterista come lei.

Chi non la ricorda, trent'anni fa, in *Testimoni d'accusa* di Billy Wilder? Laughton era il grandissimo penalista malandato in salute che accettava lo scontro da cardiopalmista in tribunale con quel mostro di ambiguità inteso da Marlene Dietrich; e la sua simpaticissima moglie, già notevolmente ingrassata all'epoca, faceva l'infermiera che gli correva dietro per le iniezioni. Lui sarebbe morto a Hollywood nel '62, da vero stoico di fronte alla malattia che lo divorava; e certamente Elsa era vicina a lui, esattamente come in palcoscenico (dal

1927) e più tardi sullo schermo (a partire da *Le sei mogli di Enrico VIII*, nel '33). Né ci saremmo stupiti se, nel suo unico straordinario film come regista, *La morte corre sul fiume* (1955), Laughton avesse affidato a lei, un'esperta del genere fantastico, la parte che invece riservò a quel simbolo vivente del cinema americano che era Lillian Gish.

Aveva scritto due libri di memorie artistiche e familiari: nel '38 Charles Laughton and I e nel '63 Elsa Lanchester Herself, dopo il marito e della sua omnesualità tormentata aveva parlato con delicatezza e comprensione. Quando era giovane e magna, era stata in teatro, a ventun anni, l'Orribile Larva nella *Vita degli insetti* del capostipite (1931), più tardi, all'Old Vic, governante del dottor Frankenstein per far compagnia al povero mostro. Ma il suo capolavoro fu *Ariel* nella *Tempesta* di Shakespeare, definita dalla critica «un tempo un argenteo spirito danzante, con due grandi occhi neri dallo splendore sovrumano».

Evidentemente il cinema stava stretto alle sue deliziose e fantasiose capacità, ma lei era modesta: si accontentava di far da spalla al marito, come in *Rembrandt del '37*; di ben figurare tra la crema dei caratteristi che nel '35 aveva onorato David Copperfield di Cukor; di interpretare film di categoria B, come la serie di Lassie; e di sostenere certe sue idee personali sull'occultismo, come in una strega in *Paradiso del '58*, dove era la zia della bellissima Kim Novak. Almeno una volta le sarebbe piaciuto incarnare una figura che sembrava fatta per lei: l'attrice Miss Marple di Agatha Christie, ma era ormai monopolio di una collega più anziana, altrettanto brava, non meno inglese e non certo di più fulgida bellezza: Margaret Rutherford. Quando costel scomparve, nel '72, anche Elsa Lanchester ebbe l'occasione. Accadde dieci anni fa, in invito a cena con delitto di Robert Moore. E fu l'ultima volta che ci fece ridere con un glialo di orrore.

Roberta Chiti

Ugo Casiraghi

Il film Christopher Lambert cantautore in «Amore e musica» (precedente ai suoi successi)

Dalla spada al pianoforte

Christopher Lambert e Richard Anconina in «Amore e musica»

AMORE E MUSICA — Regia e sceneggiatura: Elia Chouraqui. Interpreti: Catherine Deneuve, Christopher Lambert, Richard Anconina, Nick Mancuso, Dayle Haddon, Charlotte Gainsbourg. Musiche: Michel Legrand. Francia 1984. Al cinema Holiday e Majestic di Roma

Ripescaggio natalizio in onore (si fa per dire) di Christopher Lambert. Quando girò questo *Amore e musica*, nel 1984, era poco più di una «promessa» bilingue: aveva appena terminato le riprese di *Greystoke* e doveva ancora interpretare i vari *Subway*, *Highlander* e *I love you*. Ma ora che le teen-agers (e non solo quelle) vanno pazze per lui, per quella sua risata da tenero imputato alla Belmonte e quel fisico da fustaccio gagliardo, la «Selvaggia film» ha pensato bene di tirare fuori il vecchio film di Elia Chouraqui e spacciarlo per nuovo.

Visto al cinema, bisogna riconoscere che *Amore e musica* — commercialmente — funziona. Le signore di mezza età si commuovono, le ragazze si interrogano sugli occhi e sui capelli del prediletto Christopher, gli uomini si concentrano sull'algido fascino di Catherine Deneuve: e tutti escono sorridenti, come se avessero ricevuto un bel dono di Natale. In questi casi il critico che fa? Niente, racconta la storia, rammentando magari, a chi è interessato, che sul tema dell'amicizia maschile messa a dura prova da una donna esistono cose migliori.

Il bel Christopher — capello lungo, scarpe da ginnastica e blue-jeans sdruciti — e Jeremy, giovane cantante-pianista-cameriere che si esibisce in coppia con l'amico Michel (Richard Anconina) in un locale parigino. Compongono ed eseguono canzoni pop che il pubblico notturno ascolta distrattamente, ma ecco, come in un'antica tradizione, la grande occasione: la manager discografica Margoux (Catherine Deneuve) ha organizzato una mini-tournée francese in un'uni-

versità londinese e i due vengono ingaggiati frettolosamente per coprire un buco dell'ultimo momento. È un trionfo, per Michel e Jeremy è un primo passo verso la definitiva consacrazione. Almeno sembra. Perché in realtà le cose si complicano: Margoux, abbandonata temporaneamente dal marito (è uno scrittore in crisi), si fa rimorchiare dal fascino Jeremy e nasconde la tresca ai due figli; Jeremy, praticamente «cotto», manda a quel paese il duo e si perde nei casini sentimentali; Michel, dal canto suo, pur amando sinceramente Corinne (Dayle Haddon, la ricordate?), riesce a mettere a segno un'audizione e a farsi assumere per un musical.

Classica *impasse* da film francese, che si risolve per il meglio: con Jeremy che finalmente ritrova la voce (Margoux, nel frattempo, ha fatto pace col marito e si trasferita a New York) e agguanta il successo in coppia col paziente Michel. La canzone è quel tormentone di Michel Legrand che i trailers televisivi trasmettono a tutte le ore.

Pare di capire che la morale, affidata al consiglio che a un certo punto Michel dà allo scambiatore amico, sia la seguente: «L'amore è formidabile, ma non ti deve demolire». Sia la musica che l'amore, insomma, necessitano del giusto equilibrio. Non si direbbe però che il regista Elia Chouraqui questo equilibrio l'abbia, cinematograficamente, trovato. Il film procede un po' stancamente, ora strizzando l'occhio ai gusti degli adolescenti, ora raddensandosi nel dramma sentimentale. L'andirivieni dello scrittore, dopo un po', fa rabbia, ma anche l'ingenuità di Jeremy e il cinismo di Margoux non fanno simpatia.

Il migliore in campo è Richard Anconina, una specie di Carlo Delle Piane francese asceso già da tempo a ruoli da protagonista (era bravissimo in *Tchau Pantin* di Claude Berry): si vede che canta per finta, come Christopher Lambert del resto, ma il suo stupido imbarazzo nella sequenza dell'audizione meriterebbe un applauso.

Michele Anselmi

Il linguaggio del gusto

Il mensile italiano dell'alimentazione e della cultura materiale letto in tutto il mondo. Perché è scritto nel linguaggio del gusto.

La Gola

Un linguaggio che da gennaio avrà un nuovo formato (cm. 24 x 34) 80 pagine a colori Lire 7.000

Per chi si abbona undici numeri costano come dieci. Lire 70.000
Per chi si abbona entro il 31 dicembre 1988 o è già abbonato alle testate di *Intrapresa*, c'è anche un regalo: il volume *Futurismo futurismi*

Invviare l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208

cinema & cinema

Rivista trimestrale fondata da Adelfo Ferrero

in edicola e in libreria
il numero 46 nel nuovo formato a colori
100 pagine Lire 10.000

In questo numero:
Tutta la memoria del cinema
Conversazione con Jorge Luis Borges
Alman, Canestrari, Dublin, Douglas, Flaxman, Garboli, Greenaway, Leada, Mitty, Visconti

Abbonamento a quattro numeri Lire 35.000
Invviare l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

Editori Riuniti

L'isola celeste
fiaba tradizionale cinese
Lire 16.000

Storia della bella Hongyu
fiaba tradizionale cinese
Lire 16.000

I primi due volumi di una serie di racconti per bambini, adattati dai fantastici racconti di Liao, illustrati con disegni a colori di eccezionale finezza. Accanto al testo italiano, la traduzione in inglese si offre come strumento per familiarizzare i bambini con la lingua straniera introdotta nella scuola elementare.

Libri per ragazzi

Gianni Rodari
FILASTROCCHHE PER TUTTO L'ANNO
Illustrazioni di Emanuele Luzzati
Tante filastrocche, inedite in volume, dedicate ai piccoli, grandi avvenimenti quotidiani che scandiscono, nella vita di un bambino, il trascorrere dei giorni e delle settimane.
Lire 16.000

Marcello Argilli
FIABE DI TANTI COLORI
Illustrazioni di Rosalba Catamo
I colori diventano persone vive in quest'opera, personale e divertente, che punta sul gusto dei bambini per il movimento e l'alterazione degli schemi della realtà quotidiana.
Lire 16.000

Gianni Rodari
FILASTROCCHHE PER TUTTO L'ANNO
Illustrazioni di Emanuele Luzzati
Tante filastrocche, inedite in volume, dedicate ai piccoli, grandi avvenimenti quotidiani che scandiscono, nella vita di un bambino, il trascorrere dei giorni e delle settimane.
Lire 16.000

Marcello Argilli
FIABE DI TANTI COLORI
Illustrazioni di Rosalba Catamo
I colori diventano persone vive in quest'opera, personale e divertente, che punta sul gusto dei bambini per il movimento e l'alterazione degli schemi della realtà quotidiana.
Lire 16.000